

Ricomincio a vivere grazie a te

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Elena Drug

RICOMINCIO A VIVERE GRAZIE A TE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Elena Drug
Tutti i diritti riservati

“Dedicato a mio figlio Massimiliano.”

Prima parte

1

Quando penso a come ero da piccola mi metto paura. Vedo sempre una bambina molto piccola che guarda dalla finestra la gente che passa e si chiede: “come fanno a essere felici? Le persone sembrano così contente di vivere. Io perché non posso, non riesco ad avere una vita normale, essere contenta e felice della mia vita!?”.

Un giorno di dicembre, con molta neve, il giorno che questa bambina è arrivata su questa terra. Il giorno che dovrebbe essere più importante per ogni mamma e ogni papà. Un giorno apparente tranquillo. Il fratello di mia madre mi ha raccontato che quando ero nata, mia madre era molto giovane. E molto spaventata, perché doveva dare alla luce un'altra vita per la quale non era pronta.

Due anni prima di questa bambina, era nate un'altra bimba robusta e sana. Ma mia madre, pure se era molto povera, la portò a casa e non la abbandonò, come invece fece con la seconda bambina, io...

Dopo che mia madre mi ebbe partorita, e la fecero uscire dall'ospedale, mi abbandonò su una stradina vicino alla casa dove abitava lei. Quando i suoi familiari le chiesero dove fosse la bambina, mia madre non disse la verità, si vergognava di quello che aveva fatto. Alla fine mio zio la convinse a dire la verità su dove mi aveva lasciata. Quando mi prese tra le sue braccia, ero tutta infreddolita. Gli feci subito pena e non riuscì a capire come una piccola creatura fosse ancora viva.

Da allora la mia vita fu segnata per sempre e, all'età dell'adolescenza, iniziò il mio vero inferno, per le condizioni nelle quali mi aveva abbandonata mia madre.

Tornato a casa di mia madre, mi mise nelle sue braccia e disse che ero stata molto fortunata a non morire di freddo. Ero stata per un paio di ore sulla neve, almeno così mi ha raccontato mio zio.

Dopo tanti anni mia madre ha ammesso di avermi lasciata sulla neve, dopo poche giorni dalla mia nascita, per paura di portarmi a casa perché ero molto magra. Ma che mi aveva ripresa lei stessa dopo pochi minuti, pure se era piena di paure e pena per me. Mi ha raccontato che le mie dita delle mani e dei piedi erano molto sottili e molto lunghe. Aveva paura che potessi morire e lei non era pronta per una sofferenza così grande, così aveva pensato che sarebbe stato meglio lasciarmi sulla neve, così non sarebbe stata obbligata a vedermi morire. Ma quello era stato solo un pensiero e mi aveva appoggiata sulla neve per capire bene come ero e cosa dovevo fare. Mia madre ha detto che non era vero che mio zio mi aveva portato a casa, ma che mi ci aveva portata lei.

La mia infanzia non è stata una di quelle molto felici. Mio padre è andato via di casa quando noi eravamo molto piccoli. E la mamma dice che mio padre beveva molto e non portava mai soldi a casa. Io non riesco a ricordare nemmeno come era mio padre, i suoi occhi, i suoi capelli... non riesco a ricordare nulla. Non ero tanto piccola per non ricordarlo, avevo sei, sette anni. Ero abbastanza grande per ricordarmi qualcosa. Eppure non riesco a capire come mai non mi ricordo niente di lui. Tante volte mi costruisco un'immagine da sola nella mia mente, così è più facile sentire che ho avuto davvero un padre nella mia vita. Sento parlare sempre che padre e figlia hanno un legame molto speciale, io non ho avuto questa fortuna e mi manca tanto.

La mamma, dopo che mio padre la lasciò, ha trovato un altro uomo. All'inizio di lui ricordo solo cose belle. Veniva a casa una volta a settimana, pieno di cose buone da mangiare. Credo che durò, questa meravigliosa nuova vita con il cibo normale, per settimane.. Dopo un po' di tempo è cambiato così tanto che non sembrava più lui. Veniva tutti i giorni ubriaco a casa e litigava con mia madre, per qualsiasi cosa. Non riuscivo a capire perché Dio ci aveva tolto l'uomo buono che era prima e ci aveva mandato questo mostro. E adesso invece non bastava che non mangiavamo quasi mai. Sentivamo pure le urla di nostra madre, che si ripetevano tutti i giorni.

Mia sorella, che era più grande di due anni, sembrava che prendesse tutto con più leggerezza e si approfittava, insieme a mio fratello (lui è più piccolo di me di due anni), a cercare il cibo. Credo che mia sorella avesse capito che non poteva mettersi contro un uomo forte e viveva nel suo mondo di... altro, come anche mio fratello. Lui era il più piccolo, ma non sembrava un bimbo di otto, nove anni, ma molto più grande e sveglio. Io ero

l'unica che non sopportava che questo uomo picchiasse nostra madre e non potevo fare nulla per salvarla. Mi veniva sempre da urlare a Dio di fare qualcosa e aiutare mia madre. A parte Lui, non conoscevo nessun terrestre che potesse aiutarla a scappare da quel mostro.

Piangevo tutti i giorni e non riuscivo a credere e capire se tutte le famiglie vivevano la stessa situazione che vivevamo noi, anche se la mia amica "finestra" mi dimostrava che non era così: vedevo spesso le famiglie che passeggiavano tranquille e ridevano. Provavo a fare un finto sorriso, ma tutto quello che mi usciva erano lacrime e urla. Tutto quello che sapevo del mondo nel quale vivevo era che esisteva un Dio nei cieli, che ci guardava e ci aiutava a rimanere delle buone persone. Sapevo che Lui era più buono e forte di tutti e che poteva fermare i mostri, come l'uomo col quale stava mia madre. Guardavo spesso il cielo, pregando Dio di aiutarla e di darci cibo.

Tutti i giorni sentivo dolore nella parte bassa del ventre. Pensavo che quel dolore venisse dalle mie lacrime e non perché avevo fame.

Come mia madre diceva sempre: "non piangere che muori", pensavo che questo dolore era perché dovevo morire. Per quanti giorni della mia vita ho riempito il cuscino di lacrime senza che nessuno mi fermasse.

Avevo dodici anni quando il compagno di mia madre mi spaventò a tal punto che pensai fosse un pericolo per la vita di mia madre. Siccome eravamo molto poveri, mia madre cucinava tutti i giorni la zuppa e la mangiavamo per un paio di giorni. Visto che in casa non esisteva un frigorifero, la zuppa diventava immangiabile. Ma non avendo altro, la dovevamo mangiare lo stesso. Il mio padrigno, quando era tornato a casa e aveva visto che mia madre non aveva cucinato niente altro, dopo che gli aveva fatto mangiare la zuppa per tanti giorni, si era arrabbiato così tanto che aveva preso la pentola con la zuppa e l'aveva buttata dal balcone. Mi dispiacque così tanto, perché io e i miei fratelli avevamo fame. La mia madre ci diede pochissima zuppa, dicendo che doveva rimanere pure per il suo compagno.

Non era nostro padre, ma mia madre mi aveva detto di chiamarlo papa, perché lui era quello che ci portava da mangiare, e non il nostro padre biologico. Da allora tutti i giorni, quando veniva a casa, era molto arrabbiato con la mamma e buttava tutto il cibo dal balcone. Lo guardavo piangendo quando buttava il cibo, invece di darlo a noi.

Io e miei fratelli eravamo sempre affamati. Mamma teneva tutto quello che c'era di buono per lui, dicendo che lui lavorava e doveva mangiare. D'estate il cibo si rovinava subito, ma mia madre ce lo faceva mangiare lo stesso, dicendo che non c'era niente altro. Chiudeva la porta della cucina per non farci vedere che cucinava per suo marito. Non riuscivo a capire perché teneva di più a lui che a noi. Lui era molto cattivo e la trattava molto male, ma lei cucinava le cose buone solo per lui. Io e i miei fratelli piangevamo sempre e non capivamo perché nostra mamma non ci amasse. Mi fa male anche oggi quando penso che la mamma, a volte, quando aveva soldi, cucinava per suo marito patatine fritte e uova, ma noi bambini non potevamo né mangiare né assistere quando lei le cucinava. Aveva paura che le rubassimo e dopo non bastavano per il suo compagno. Solo se rimaneva un po' di cibo, dopo che aveva mangiato suo marito, lo dava a noi. Ma tante volte non bastava, rimaneva poco e noi eravamo tre. Non lo so se mia madre mangiava con lui, non riuscivamo a vedere nulla.

Quando i miei fratelli sono cresciuti, se ne sono andati tutti e due da casa. Mia sorella se n'è andata per prima. Aveva degli amici molto strani, erano vestiti in un modo molto strano e i loro abiti erano tutti strappati. Quando mia sorella tornava a casa, era ubriaca e con i vestiti sporchi. Quando ha deciso di andare via di casa aveva diciassette anni e ancora si faceva pipì addosso e bagnava le lenzuola. Diceva sempre che le scappava la pipì e non riusciva a trattenersi fino a che arrivava al bagno. È andata via senza dire niente a nessuno. I giorni passavano e lei non ritornava. Dopo che era passato quasi un anno,, mia madre aveva paura che le fosse successo qualcosa e decise di andare alla polizia. La polizia non era riuscita, però, a scoprire dove fosse mia sorella. Dopo un anno lei ci mando una lettera nella quale aveva scritto che stava bene e che non ci dovevamo preoccupare per lei, che lavorava a Bucarest e che aveva un buono stipendio. Dopo questa lettera mia madre si tranquillizzo un po'.

Dopo mia sorella, è andato via anche mio fratello, da una famiglia che viveva in campagna. Era molto felice di aver trovato questo lavoro e di poter andare via di casa. All'inizio tutti i fine settimana veniva a casa, e qualche volta ci portava latte e formaggio. Quei giorni eravamo molto felici e mangiavo senza prendere fiato. Mio fratello ci raccontava di come stava bene e che non gli mancava mai il cibo. Questa famiglia aveva tante pecore e mio fratello doveva stare con loro. Da mattina a sera, senza aver tempo di fermarsi, perché le pecore correvano da tutte le parti e le poteva